

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fabi.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fabi.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

I

## *Rassegna Stampa*

# OgniSette

*TOSCANA. Cosimi: “Si toglie ai Comuni capacità di investimento e la manovra diventa solo recessiva”*

Il presidente di Anci Toscana è intervenuto a Firenze al X Meeting sulla Finanziaria, a cui ha preso parte anche il segretario generale ANCI Angelo Rughetti

“Come comuni non siamo in una fase 'movimentista', stiamo proponendo soluzioni concrete, correttivi che possano consentire ai comuni di spendere i soldi che hanno a bilancio e di investire sul territorio”.

Ad affermarlo è il presidente di Anci Toscana Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno, che ha preso parte oggi a Firenze alla X edizione del Meeting sulla Finanziaria promosso da Anci Toscana in collaborazione con ANCI, iniziativa che ha visto la partecipazione di oltre 200 persone tra amministratori ed esperti.

“Come Comuni dobbiamo chiedere più responsabilità – ha affermato Cosimi nel suo intervento – Abbiamo bisogno di un grado di libertà ulteriore rispetto a oggi”. Il presidente di Anci Toscana è tornato a ribadire i tre punti su cui occorre intervenire con più urgenza: la revisione del Patto di stabilità, il rapporto tra interessi a mutuo e spesa corrente, lo sblocco dei residui passivi.

“Il combinato disposto di questi elementi – ha aggiunto - toglie ai Comuni capacità di investimento e in questo modo la manovra diventa recessiva, perchè resta in piedi solo la questione dei tagli. Bisogna 'liberare' i Comuni che hanno risorse da spendere”.

All'iniziativa è intervenuto anche il segretario generale ANCI Angelo Rughetti: “Abbiamo assistito a tre manovre in poco più di 13 mesi. Nella situazione in cui ci troviamo oggi, il processo del federalismo fiscale è morto, adesso dobbiamo concentrarci su come si fanno i bilanci 2012”, ha affermato Rughetti.

Come fare? “L'anticipo dell'Imu al 2012 potrebbe anche avere effetti positivi sui bilanci, a condizione che l'aliquota base venga alzata e che la compartecipazione Iva si trasformi in compartecipazione Irpef, si sta

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fabi.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fabi.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

valutando la possibilità di riportare la prima casa dentro la fiscalità locale attraverso un restyling della Tarsu – ha aggiunto Rughetti –, stiamo ragionando per impugnare gli articoli 4 e 16 della manovra presso la Corte costituzionale, ci sono grosse incertezze rispetto alla norma sui comuni virtuosi”.

Infine la questione della revisione del Patto di stabilità: “Occorre trovare il modo di spendere e di investire senza andare a incidere sui vincoli del Patto e dobbiamo ragionare su una nuova versione del Patto di stabilità, su un nuovo asse tra Regione e Comuni perchè non ha più senso che questi due soggetti abbiamo regole di Patto diverse. Bisogna anche trovare nuove forme di valorizzazione del patrimonio immobiliare dei Comuni”.

Nel corso del meeting ha preso la parola anche il direttore scientifico Ifel Silvia Scozzese, che ha ricordato l'ammontare del contributo finanziario al risanamento richiesto ai comuni con la manovra 2011: 7 miliardi nel 2013 (2 dei quali da attribuire alla manovra 2011), di cui 2,5 derivanti da tagli di trasferimenti e 4,5 da obiettivi imposti dal Patto di stabilità.

“Restiamo in attesa – ha affermato Scozzese - del decreto che regoli l'utilizzo dei proventi derivanti dalla Robin tax ai fini della diminuzione degli obiettivi imposti dal Patto”.

Altri punti su cui permangono elementi di incertezza, secondo Scozzese, sono la distinzione tra Comuni virtuosi e non virtuosi rispetto alla partecipazione al risanamento imposto dalla manovra, e la possibile applicazione del Patto di stabilità anche ai Comuni tra 1000 e 5000 abitanti.

Scozzese è intervenuta poi sul tema dell'addizionale Irpef: “E' ipotizzabile un appiattimento dell'aliquota verso l'alto da parte della stragrande maggioranza (95,5%) degli enti, con un ricorso alla leva fiscale finalizzato alla chiusura dei bilanci. L'incremento dell'aliquota andrebbe cioè a compensazione del contributo finanziario 2012 richiesto ai comuni e non sarebbe finalizzato all'aumento di servizi o a progetti di spesa pubblica, ferme restando le incognite rispetto a come questo si concilia con le regole del Patto di stabilità”.

- 26 settembre 2011 -

## **LA STAMPA.it**

### L'inganno dell'evasione fiscale

Da un po' di mesi a questa parte il tema dell'evasione fiscale è tornato alla ribalta. Ma è un ritorno strano. A differenza di un tempo, neanche poi

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

tanto remoto, in cui la lotta all'evasione fiscale era una bandiera della sinistra, mentre la destra mostrava una certa indulgenza, oggi il tema dei miliardi (circa 130) sottratti ogni anno al fisco è diventato uno strumento di agitazione politica universale.

Lo usa come sempre l'opposizione di sinistra, ma lo usa anche la Chiesa per impartirci lezioni di moralità, lo usano gli indignati di ogni colore politico, lo usa la destra di governo alla disperata ricerca di soldi per tappare le falle dei conti pubblici.

Accade così che, poco per volta, alle preoccupazioni per i sacrifici che la manovra ci impone, si mescoli e si sovrapponga un malessere sordo, una specie di risentimento, che alimenta un clima vagamente maccartista, di moderna caccia alle streghe.

Gli evasori sono visti sempre più come la causa di tutti i nostri mali, la loro individuazione diventa una missione morale, e ci capita persino vedere un governo di destra - che ha sempre strizzato l'occhio all'evasione - accarezzare l'idea di fare gettito mediante la delazione.

Meno male, verrebbe da dire. Era ora, finalmente ci decidiamo a combattere questa piaga. Quando avremo vinto questa battaglia, l'Italia sarà finalmente un Paese civile e prospero.

E invece, su questa visione dei nostri problemi, vorrei insinuare qualche dubbio. Se quello che vogliamo è solo sentirci migliori del nostro vicino, la caccia alle streghe va benissimo. Ma se per caso il nostro sogno fosse anche di rimettere in carreggiata l'Italia, quella medesima caccia andrebbe reimpostata radicalmente. Perché l'evasione è un fenomeno che va innanzitutto spiegato e compreso, prima di combatterlo a testa bassa. Altrimenti la testa rischiamo di rompercela noi, anziché romperla (metaforicamente) agli evasori.

In Italia l'evasione fiscale ha due facce. La prima è quella che fa imbestialire i lavoratori dipendenti in regola: c'è chi potrebbe benissimo pagare le tasse, e non lo fa semplicemente perché vuole guadagnare di più. Questo tipo di evasione, da mancanza di spirito civico, si combatte con due strumenti: più controlli e aliquote ragionevoli.

Se la si combatte solo con più controlli, il risultato è prevalentemente un aumento dei prezzi, come sa chiunque abbia a che fare con idraulici e ristoratori. Detto per inciso, è il ragionamento che - implicitamente fanno milioni di cittadini di fronte alla domanda: preferisci pagare 100 senza fattura o 140 con fattura?

C'è poi un secondo tipo di evasione fiscale, di sopravvivenza o di autodifesa. È l'evasione di quanti, se facessero interamente il loro dovere fiscale, andrebbero in perdita o dovrebbero lavorare a condizioni così poco remunerative da rendere preferibile chiudere l'attività.

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fabi.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fabi.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

In questo caso quel che serve è innanzitutto una drastica riduzione delle aliquote che gravano sui produttori, altrimenti il risultato della lotta all'evasione è semplicemente la distruzione sistematica di posti di lavoro, un'eventualità che peraltro si sta già verificando: le regioni in cui Equitalia ha ottenuto i maggiori successi, sono le stesse in cui ci sono stati più fallimenti (vedi il dramma recente della Sardegna).

Immagino l'obiezione a questo ragionamento: «It's the market, stupid!». Detto altrimenti: è un bene che nei periodi di crisi ci siano fallimenti, perché questo significa che il mercato riesce a far uscire le imprese meno efficienti, e a sostituirle con altre più dinamiche e competitive.

Ma questa obiezione, che si basa sul concetto schumpeteriano di «distruzione creativa», vale solo se i regimi fiscali sono comparabili e ragionevoli. Oggi in Italia ci sono aziende in crisi che starebbero tranquillamente sul mercato se il nostro Ttr (Totale Tax Rate) fosse quello dei Paesi scandinavi, e simmetricamente ci sono floride aziende scandinave che uscirebbero dal mercato se le aliquote fossero quelle dell'Italia.

Il mercato è un buon giudice dell'efficienza solo se le condizioni in cui le imprese operano sono comparabili. E in Italia le condizioni in cui le imprese sono costrette ad operare sono così sfavorevoli per tasse, adempimenti e infrastrutture, che la domanda vera non è «perché le imprese italiane arrancano?», bensì «perché ne sopravvivono ancora così tante?».

Ecco perché l'idea di risolvere i nostri problemi intensificando la lotta all'evasione fiscale andrebbe maneggiata con cura. Quello di far pagare gli evasori non è solo il sogno degli onesti, ma è l'ultima zattera con cui un ceto politico che non sa più che pesci pigliare cerca di salvare sé stesso e sfuggire alle proprie responsabilità.

Incapaci di varare le riforme promesse, inadatti a prendere qualsiasi vera decisione, irresoluti a tutto, i nostri politici, di governo e di opposizione, hanno trovato nell'evasore fiscale il capro espiatorio con il quale distrarre l'opinione pubblica.

Ma è un grande inganno. Se la lotta all'evasione viene condotta unicamente per aumentare le entrate è inevitabile che essa produca effetti recessivi: disoccupazione (specie al Sud), aumenti di prezzo, contrazione dei consumi. Non solo, ma nulla assicura che l'obiettivo di far cassa venga raggiunto: quando la pressione fiscale sui produttori è già altissima (e quella italiana lo è: nessun Paese avanzato ha un Ttr più elevato), non è detto che il gettito che si recupera grazie a nuovi balzelli e più controlli superi il gettito che si perde a causa dei fallimenti e dei passaggi all'economia sommersa.

Tanto più in un periodo come questo, in cui è già in corso una drammatica riduzione della base produttiva.

# *f a b i n f o r m a*

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

Se però ogni euro recuperato dall'evasione fosse destinato - per legge - a rendere meno difficile la vita a lavoratori e imprese, allora otterremmo almeno due risultati, uno economico e uno morale. Il risultato economico è che, poco per volta, i produttori di ricchezza che le tasse le pagano potrebbero finalmente rialzare la testa, consentendo all'Italia di tornare a crescere. Il secondo è che, con aliquote via via più ragionevoli, l'evasione fiscale non solo diverrebbe meno conveniente, ma perderebbe ogni giustificazione morale. Il «mostro» dell'evasione fiscale non ha un solo genitore, ma ne ha due. Ed è solo quando la mancanza di cultura civica (la madre) si sposa ad un fisco oppressivo (il padre) che il ragazzaccio diventa un mostro.

- 26 settembre 2011 -



## **Deposito tardivo di documenti: nuova sentenza**

Agenzia delle Entrate ed Equitalia non possono produrre documenti in giudizio pochi giorni prima dell'udienza finale di trattazione.

Nel processo tributario, infatti, è inammissibile il deposito di documenti "tardivo", ossia in violazione della legge che prevede per ambo le parti – e quindi per il contribuente da una parte e l'ufficio impositore dall'altra – almeno il rispetto del termine di venti giorni liberi prima dell'udienza di trattazione (art. 32 del Dlgs n.546/92).

Ciò è quanto emerge da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Roma (sentenza della CTP di Roma n.209/45/11 liberamente scaricabile dal sito [www.studiolegalesances.it](http://www.studiolegalesances.it) – sezione Documenti), la quale, nel dichiarare tardiva la documentazione prodotta dal concessionario della riscossione, ha sancito l'inutilizzabilità delle prove "per intempestività del loro deposito ex art. 32 del Dlgs n.546/92".

Tale principio non risulta assolutamente isolato, tanto è vero che una sentenza simile della Commissione Tributaria di Foggia è già stata oggetto di commento nei mesi scorsi (si ricorderà la sentenza della CTP di Foggia n.270/08/10, anch'essa liberamente scaricabile dal sito [www.studiolegalesances.it](http://www.studiolegalesances.it) – sezione Documenti).

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fabi.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fabi.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

In quell'occasione, tra l'altro, veniva evidenziato come anche la Suprema Corte aveva preso posizione sul tema dichiarando tale termine perentorio, in quanto "diretto a tutelare il diritto di difesa della controparte e a realizzare il necessario contraddittorio tra le parti" (sentenza della Corte Cassazione n.26345 datata 11/12/2006).

D'altronde, non risulta sicuramente corretto il deposito di documentazione pochi giorni prima dell'udienza senza permettere a controparte di effettuare le dovute eccezioni in merito. "Ci si augura, dunque, che i giudici valutino sempre più con maggiore attenzione tali comportamenti proprio allo scopo di tutelare il basilare principio del diritto di difesa", dice l'avvocato Matteo Sances.

- 26 settembre 2011 -

## **IL SECOLO XIX.it**

### **Non pagano la mora sull'Ici: il Comune gli pignora la casa**

Il debito originario con il Comune ammontava ad appena 6,24 euro, ma è stato sufficiente per disporre il pignoramento di un'intera abitazione del valore di circa 700 mila euro.

È l'incredibile vicenda capitata a due coniugi chiavaresi che l'altra mattina si sono visti letteralmente strappar di mano la loro casa dagli ufficiali comunali. Tutto per un debito iniziale da nemmeno 10 euro e un'incomprensione che a raccontarla adesso pare davvero assurda.

Un caso limite che ha sconvolto i due sessantenni: la donna, Annamaria (invalida civile), di fronte all'atto di pignoramento è stata vittima di un collasso, si è accasciata al suolo priva di sensi e per rianimarla sono dovuti intervenire i medici del "118" di Lavagna. Nulla di grave, tant'è che Annamaria ha rifiutato il ricovero in ospedale, ma lo spavento, quello difficilmente potrà dimenticarlo.

Marito e moglie sono assistiti dall'avvocato Roberto Bottini e nelle prossime ore regoleranno i loro conti con l'amministrazione comunale chiavarese. Pagheranno, insomma, quei 6,24 euro e le eventuali sanzioni per tornare a godersi la loro abitazione senza la spada di Damocle di quel debito col Comune di Chiavari.

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

Resta e resterà lo stupore per un pignoramento che appare quantomeno sproporzionato. L'origine dell'*affaire* risale al 2003, quando l'uomo e la moglie dimenticano di pagare l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. La tassa viene regolarmente regolata, sebbene in ritardo: i coniugi hanno (ancora oggi) le ricevute di pagamento e altre carte a dimostrarlo. Fatto sta che non si accorgono che, a causa di quella dimenticanza, sono tenuti a pagare anche una mora, 6,24 euro appunto.

Così, col passare dei mesi, marito e moglie continuano a ricevere bollettini dal Comune, carte che puntualmente cestinano convinti di aver estinto il debito e assolto al dovere di pagamento dell'Ici. Non è così e la somma da versare alle casse municipali cresce. Tanto, certo, ma non così tanto da arrivare a 700 mila euro. Il legale ha già conteggiato l'ammontare del debito complessivo: circa 700 euro, tra interessi, multe e ritardi. Per arrivare al valore dell'immobile mancano parecchie centinaia di migliaia di euro e però la macchina burocratica non tiene conto di questi "dettagli".

La procedura si dipana inesorabile e, inutile negarlo, pure un po' pervicacemente. «La prassi - spiega l'avvocato Bottini - prevede che si possa senza dubbio procedere a pignorare i beni, ma sempre commisurando il valore del bene oggetto del provvedimento al debito maturato. L'amministrazione civica avrebbe potuto pignorare un bene mobile, un divano, un mobile, l'auto. Oppure bloccare il conto corrente della donna fino ad avvenuto pagamento».

Avrebbe potuto, certo, ma non l'ha fatto: il Comune ha puntato al bersaglio grosso e adesso è lecito pensare che una simile rivendicazione sia stata forse un modo per spaventare i debitori e indurli a saldare tutti i conti, a regolare la propria posizione. Fatto sta che l'altro ieri mattina i funzionari municipali si presentano alla porta di casa della famiglia Pisanu e notificano il provvedimento di pignoramento dell'appartamento. E Annamaria, privata della sua casa per un debito iniziale da 6,24 euro e una banale dimenticanza, sviene. Alla faccia dei messi comunali e di quell'Ici che per fortuna, almeno nel suo caso e per la prima abitazione, non esiste più.

- 26 settembre 2011 -

## mef.it

**Condono Iva, class action al via**

Sul condono Iva 2002 le imprese affilano le armi e preparano una class action. O meglio un ricorso collettivo. La cordata è formata da nove imprese che hanno usufruito del condono 2002 e che con l'ultima manovra del governo hanno visto cambiate le carte dei tempi degli accertamenti.

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

L'obiettivo è di recuperare quanto versato aderendo alla sanatoria del 2002. «Il primo passaggio, per le imprese che hanno intrapreso l'azione, sarà rappresentato dalla presentazione di un'istanza», conferma Stefano Loconte, professionista incaricato di seguire l'azione, «e in base alla risposta che fornirà l'Amministrazione finanziaria e al conseguente comportamento si attiverà un contenzioso innanzi alla Commissione tributaria provinciale oppure innanzi al Tribunale ordinario».

Il ricorso conterrà due domande: a) in via principale la richiesta di ripetizione di quanto versato per aderire alle sanatorie maggiorato di interessi e rivalutazione monetaria; b) in via subordinata la richiesta di un risarcimento danni in misura pari a quanto versato per aderire al condono maggiorato di interessi e rivalutazione monetaria. In base alla risposta che fornirà all'Amministrazione finanziaria si attiverà un contenzioso innanzi alla Commissione tributaria provinciale oppure innanzi al Tribunale ordinario.

Le due domande sono identiche sotto un profilo economico ma ben diverse sotto un profilo giuridico in quanto con la seconda, subordinata alla prima, si introduce un meccanismo da utilizzare nel caso in cui l'Amministrazione finanziaria dovesse eccepire l'intervenuta decadenza dall'azione di ripetizione per scadenza dei termini per inoltrare l'istanza di rimborso.

In realtà la tesi dei contribuenti è che il presupposto per poter chiedere il rimborso è sorto solo con la sentenza del 2008 della Corte di giustizia e, comunque, fino all'ultima manovra finanziaria e ai fatti da essa derivanti di cui alle ultime settimane Le aziende partono da questo presupposto: se il condono non è valido (sentenza Corte di giustizia) e lo Stato ha anche allungato i termini di un anno per procedere all'accertamento della posizione del 2002 e degli anni successivi allora deve restituire quello che il contribuente/società ha versato visto che a fronte di questa prestazione non esiste alcuna controprestazione.

All'azione sono potenzialmente interessati ben 939.041 contribuenti che potrebbero recuperare 2.974 milioni di euro (dati: Corte dei conti).

«Tecnicamente non si tratta di una class action (così come definita dalla Nuova normativa) non essendo ene i presupposti ma di un ricorso collettivo e cumulativo che questi contribuenti attiveranno secondo la procedura innanzi descritta», prosegue Loconte, «in questo momento hanno aderito all'iniziativa già nove società per un controvalore di circa 2 milioni di euro. Diverse associazioni di consumatori e ci tutela dei diritti dei contribuenti stanno valutando di proporre l'azione a tutti i loro iscritti.

Sul valore della partita e sui numeri dei recuperi, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha confermato che di 4,5 mld che, secondo i dati della Corte dei conti, risultano ancora da recuperare, la metà



# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

circa risulta inesigibile. L'Agenzia dunque potrebbe ancora racimolare qualcosa più di un miliardo mettendo subito all'azione Equitalia con lo strumento dell'accesso bancario, mentre un miliardo è riferito a soggetti in procedura concorsuale e un altro miliardo e mezzo a soggetti che hanno debiti fiscali o contributivi per cui sarebbero somme inesigibili.

Con la legge 148/2011 (Manovra bis) è stato previsto che l'Agenzia delle entrate ed Equitalia provvederanno a porre in essere specifiche attività finalizzate al recupero coattivo delle somme dichiarate e non versate da parte dei contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie previste dalla legge 289/2002, maggiorate degli interessi.

Sul punto il direttore delle Entrate ha ribadito che si tratterà della strada degli accessi bancari. Nel caso in cui il contribuente continui a non adempiere al pagamento del dovuto, subirà una sanzione aggiuntiva del 50% delle somme dovute e la sua posizione fiscale sarà soggetta a verifica da parte dell'Agenzia delle entrate o della Guardia di finanza entro il 31 dicembre 2012 relativamente a tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati per i quali è in corso il termine per l'accertamento.

- 27 settembre 2011 -

## mef.it

### **Agenzia delle entrate, apertura degli uffici nei festivi**

Agenzia delle entrate, apertura degli uffici nei festivi In caso di particolari esigenze di servizio, che dovranno essere circoscritte nel tempo, gli uffici provinciali dell'Agenzia delle entrate potranno essere aperti anche nei giorni festivi. Inoltre, gli uffici che servono un bacino d'utenza rilevante, osserveranno un orario di apertura al pubblico continuato, garantendo almeno trenta ore settimanali di erogazione di servizi.

Previa sperimentazione, inoltre, negli uffici delle principali aree metropolitane, l'orario continuato potrà essere ampliato a trentadue ore, garantendo l'apertura degli sportelli anche fino alle ore 18.00. E' quanto si rileva dalla lettura della direttiva n.135376 del 19 settembre scorso, firmata dal direttore centrale del Personale dell'Agenzia delle entrate, Girolamo Pastorello (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 6/08/2011).

Posto che spetta sempre alle direzioni regionali competenti stabilire le fasce orarie in cui deve essere espletato l'orario di servizio, la direttiva precisa che, di regola, i dipendenti dovranno scegliere l'articolazione a loro più favorevole (anche per esigenze familiari o di spostamento tra la propria residenza e la sede di servizio), in un arco temporale, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 18.30.

# *f a b i n f o r m a*

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fabi.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fabi.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

Negli uffici di ridotte dimensioni, la direzione regionale potrà prevedere un anticipo del termine di fine operazioni. La nota, poi, prevede che per particolari esigenze di servizio, circoscritte nel tempo e che siano riferite allo svolgimento di compiti determinati, l'orario di servizio "può essere esteso ad altre giornate, anche festive".

A tal fine, però, è sempre necessaria la preventiva autorizzazione (motivata) del direttore regionale. Negli uffici caratterizzati "da una considerevole richiesta di servizi", quali quelli ubicati nelle province con almeno 300.000 abitanti, l'apertura pomeridiana dovrà essere garantita almeno due giorni a settimana, così da rendere al pubblico servizi per non meno di trenta ore. A breve, infine, partirà una sperimentazione negli uffici delle principali aree metropolitane.

Sulla direttiva, si deve comunque registrare, l'immediata ed unitaria presa di posizione delle organizzazioni sindacali. Cgil, Cisl, Uil, Salti ed Flp, hanno infatti chiesto un incontro urgente ai vertici dell'Agenzia sul contenuto della direttiva "che restringe i margini di manovra della contrattazione".

- 27 settembre 2011 -



## **MARCELLA BELLA INDAGATA: MAXI EVASIONE DA 2,5 MLN**

Oltre 2 milioni e mezzo di euro evasi nel 2003 sui 9,4 milioni nascosti all'estero. A tanto ammonta la frode fiscale contestata alla cantante Marcella Bella, coinvolta nell'atto di chiusura dell'inchiesta che accusa il marito, il commercialista Mario Merello, di essere il capo di un'associazione per delinquere che tra il 2000 e il 2009 avrebbe frodato al fisco 450 milioni.

Insomma, "briciole" quelle della Bella rispetto al volume gestito dall'organizzazione per conto di 15 clienti accusati tra l'altro di fatture false, riciclaggio, appropriazione indebita.

L'indagine è nata dagli accertamenti sulla cosiddetta lista Pessina, la lista di 80 società trovata nel Pc dell'avvocato svizzero Fabrizio Pessina al suo arresto nel 2009 per presunte irregolarità nelle bonifiche del quartiere Montecity - Santa Giulia.

- 27 settembre 2011 -

## lalentefisco.it

### Accertamenti: più difficile mentire al fisco

Il contribuente, per effetto delle nuove disposizioni in materia di accertamento introdotte dalla manovra di ferragosto, è soggetto ad attività di selezione e di accertamento fiscale decisamente più penetranti e efficaci, a fronte delle quali è necessario imparare a gestire le proprie risorse finanziarie in modo più coerente e lineare.

Gli ultimi interventi normativi, infatti, rafforzano notevolmente l'efficacia dello spesometro e del redditometro anche a seguito dell'ampliamento dei poteri attribuiti al fisco in materia di operazioni finanziarie. In particolare, secondo quanto stabilito dall'articolo 2, comma 36 undevicies del DL n. 138/2011 (convertito in legge con la legge n. 148/2011) l'Agenzia delle entrate ha la possibilità di avvalersi dei dati comunicati dagli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria per indirizzare i propri controlli.

Così lo strumento delle indagini finanziarie acquisisce una potenzialità del tutto nuova potendo essere messo in pista anche prima di eventuali accessi, ispezioni e verifiche.

Secondo quanto stabilito dalla manovra, in particolare, “in deroga a quanto previsto dall'articolo 7, undicesimo comma, del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 605, l'Agenzia delle entrate può procedere alla elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo basate su informazioni relative ai rapporti e operazioni di cui al citato articolo 7, sesto comma, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari per le tipologie di informazioni da acquisire”.

In sostanza, il citato undicesimo comma dell'articolo 7 del DPR n. 605/73 prevede che le comunicazioni effettuate da tutti gli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria possano essere utilizzate solo ai fini delle richieste e delle risposte di cui al n. 7 del primo comma dell'articolo 32 del dpr n. 600/73 (poteri degli uffici, quali la richiesta di dati e informazioni).

Ora la deroga prevista fa sì che tali richieste possano essere avanzate dall'amministrazione finanziaria anche in assenza dei presupposti e delle tutele previste dal DPR n. 600/73 e, specificatamente, anche ai soli fini di stilare una black list di contribuenti da sottoporre, successivamente, ad accertamento.

L'articolo 2, comma 36 undevicies del Dl 138/2011, quindi, consente al fisco di lanciare delle elaborazioni con l'ausilio dei dati in possesso degli

# *f a b i n f o r m a*

---

*Notiziario per gli iscritti dell'Esecutivo Nazionale FABI Esattoriali*

*a cura di Claudio Tundo – E mail [fab.esattoriali.news@gmail.com](mailto:fab.esattoriali.news@gmail.com)*

*con la gentile collaborazione di Lella Piscitelli*

intermediari finanziari per creare delle liste selettive basate sulle anomalie riscontrate sulla gestione delle singole posizioni finanziarie dei contribuenti. Ovviamente le anomalie riscontrate, non possono essere di per sé portatrici di verifiche fiscali, ma esse possono essere confortate:  
? dalle informazioni contenute nelle banche dati di cui il fisco dispone (anagrafe tributaria, banche dati comunali);  
? dall'utilizzo di strumenti automatici di accertamento;  
? dalle nuove comunicazioni inviate dai fornitori di beni e servizi.

Tutto questo, collegandolo alla dichiarata volontà dell'agenzia delle Entrate di volere nell'imminente futuro utilizzare in modo massiccio i meccanismi di accertamento presuntivo di tipo automatico, spinge a sottolineare l'urgenza per i contribuenti di rivedere le proprie abitudini di utilizzo di conti correnti, dei rapporti finanziari, in genere e delle operazioni spot effettuate fuori dal conto.

L'esigenza diviene sempre più evidente se si pensa che il fisco può rettificare le dichiarazioni fiscali dei contribuenti con l'ausilio delle presunzioni che si considerano ricavi/compensi recuperabili:  
? i versamenti non inclusi tra quelli dichiarati;  
? i prelevamenti per i quali il contribuente non è in grado di dimostrare il beneficiario.

Per evitare in futuro l'avvio di controlli del fisco sarà di fondamentale importanza rivedere la gestione dei rapporti finanziari e delle operazioni spot fuori conto, cercando di avere una netta distinzione tra sfera privata e sfera commerciale o professionale ovvero evitando la realizzazione di operazioni a rischio quale il cambio di assegni ovvero l'emissione di assegni senza beneficiario.

In relazione, alle spese sostenute per acquistare beni e servizi è necessario utilizzare modalità di pagamento possibilmente tracciabili ovvero in caso di finanziamento da parte di terzi è necessario mantenere evidenza delle prove documentali che attestino la specifica operazione.

- 27 settembre 2011 -